

## **Il cammino intrapreso apre a nuovi cammini Delegati alla Settimana, gruppi ministeriali, parrocchiali, Consigli pastorali**

*don Claudio Cipolla\**



E se un giorno il vescovo ritenesse di convocare il Sinodo diocesano?

Ricorderemmo subito che l'ultimo è stato celebrato nel 18?? per iniziativa di monsignor Giuseppe Sarto, futuro Papa Pio X; qualcuno andrebbe molto opportunamente a vedere che cosa stabilisce il Diritto Canonico; qualcun altro andrebbe a cercare, cliccando su Google, qualche informazione sbirciando nei siti di altre diocesi...

Immagino anche le possibili reazioni e opposizioni a tale iniziativa: gli "opinionisti" dei circoli ecclesiali ufficiali e dei circoli non ufficiali (gruppi di amici, persone impegnate in servizi dello stesso tipo, aggregazioni di persone che hanno sensibilità affini...); i primi "presumibilmente" con atteggiamenti perplessi, forse canzonatori; gli altri speranzosi, idealisti, magari addirittura pretenziosi. La stragrande maggioranza dei cristiani resterebbe, comunque, attenta alle sue cose senza accorgersi della proposta.

Per questo la mia preoccupazione si sposta a considerare le condizioni ecclesiali perché ci sia un Sinodo. Un tale evento non può essere considerato in ogni caso come "deus ex machina" per risolvere i problemi di una Chiesa.

La reale esperienza di partecipazione alla vita della Chiesa, il rispetto ed il riconoscimento della uguale dignità di tutti i cristiani, la capacità di ricerca e ascolto delle comunità, il sentire condiviso di alcune urgenze pastorali, la percezione di problemi e di sfide grandi da affrontare insieme, la consapevolezza di una missione impegnativa: sono alcune delle condizioni ecclesiali necessarie per la celebrazione di un Sinodo.

### ***Un percorso di avvicinamento***

Siamo consapevoli tutti, però, che le condizioni ideali non ci saranno mai, ma siamo ormai abbastanza esperti per sapere che il percorso di avvicinamento, la fatica per giungere

alle condizioni minime, la ricerca di strade di fattibilità, costituiscono il momento della formazione della Chiesa e sono importanti almeno come le celebrazioni e i decreti conclusivi degli eventi stessi. Una conclusione perfetta, ma assunta dall'esterno non permette di camminare e di crescere insieme. Un passo, seppur breve, ma compiuto da tutti, con la fatica di tutti, rende importanti anche le posizioni profetiche che altrimenti restano inascoltate ed inutili.

Allora, se un giorno il Vescovo ritenesse di convocare il Sinodo diocesano bisognerebbe che ci trovasse pronti, disponibili ad un'esperienza in cui le novità (e l'azione dello Spirito) non sono date per scontate o già conosciute (così che il Sinodo debba solo "decretare" e "legiferare"), e, nel lavorare e "camminare insieme", abituati ed esperti. L'appartenenza a stati di vita diversi (sposati o celibi, religiosi o secolari, maschi o femmine, laici o ordinati) non crea contrapposizione o concorrenzialità, ma reciproco arricchimento.

### *Lo stile sinodale*

Le nostre settimane pastorali sono già state esperienze, seppur molto limitate, di stile sinodale. Così erano state pensate e per questo sono state apprezzate. I mormorii (per la verità abbastanza isolati) di chi rilevava un profilo teologico piuttosto limitato hanno confermato che un'esperienza di Chiesa è misurata non soltanto dalla novità teologica, ma anche dal camminare comunitario.

L'ascolto esercitato dal Vescovo, che ha pronunciato le sue relazioni finali dopo un'attenta lettura dei lavori soprattutto delle parrocchie, e il tentativo di far emergere figure e gruppi capaci di assumere un'ottica ecclesiale nelle loro riflessioni e nei loro pensieri, sono indicatori di un percorso che può essere di presupposto perché il Vescovo ci inviti su altri sentieri più ardui.

L'esperienza dei delegati si colloca esattamente in questo disegno. Anche quest'anno si è chiesto di individuare alcune persone che svolgano un compito di animazione della propria parrocchia perché soprattutto coloro che svolgono un servizio ecclesiale si sentano invitati a partecipare.

### *Figure di riferimento*

L'individuazione e la formazione di figure di riferimento per la ricerca e il cammino della Chiesa possono portare a risultati che vanno oltre le necessità della Settimana e si inscrivono invece nella costruzione di uno stile di lavoro partecipato e corresponsabile. Un percorso di formazione che si appoggia su esperienza concreta di responsabilità, di tentativi di coordinamento, su ricerche e fatiche per una riflessione condivisa, su incontri con cristiani di comunità diverse. Il passaggio da "delegato" alla Settimana della Chiesa mantovana ad "incaricato" riconosciuto e stabile al collegamento con la Diocesi è stato descritto in altra sede, ma dice come si tratti della ricerca non ancora conclusa di una nuova figura ministeriale.

L'individuazione dei delegati alla Settimana della Chiesa mantovana richiede l'esercizio del discernimento per noi preti, ma anche la capacità di accogliere competenze di altri da armonizzare nella comunità in forza del nostro specifico ministero di presidenza. Esso si realizza proprio nel far emergere e riconoscere carismi e ministeri di altri. Significa individuare (con il suggerimento di chiunque) qualcuno a cui domandare un servizio,

“qualcuno da chiamare”, fornirgli le informazioni necessarie, inviarlo agli incontri; bisognerà farsi raccontare che cosa gli dicono e gli propongono, sostenerlo in tutte le fasi del servizio, soprattutto nei momenti delle difficoltà (in genere costituite da poca autorevolezza nei confronti di comunità abituate alla autorevolezza unica del presbitero) e contenerlo nei momenti di eccessivo entusiasmo, rispettarlo nella sua diversità. Per noi parroci è più veloce fare da soli. Ma non è la strada intrapresa in questi anni, né serve a costruire comunità nuove.

### *Le Unità pastorali*

Nella proposta delle Unità pastorali è presente un altro possibile ed importante spazio di formazione, soprattutto per le parrocchie più piccole. È il Gruppo ministeriale parrocchiale di cui ha parlato il Vescovo a conclusione della Settimana della Chiesa mantovana 2010. Nella nostra diocesi possiamo considerare piccole (e, ahimè, in prospettiva senza un presbitero residente) almeno le parrocchie sotto i 2000 abitanti cioè 110 parrocchie su 168 (altre 22 hanno meno di 3000 abitanti). Ma un patrimonio così grande di storia, di cultura, di fede non può essere trascurato. Non è possibile nemmeno immaginare che l'accorpamento di parrocchie, attorno al parroco della parrocchia più grande, sia la soluzione migliore perché il segno della Chiesa permanga in mezzo alla gente. La strada prospettata dal Vescovo è nuova: riscoprire capacità d'iniziativa, di comunione, di missione “cercando tra noi” i doni che il Signore concede ai battezzati per la diffusione della sua Parola. Conta sulle comunità, e non soltanto sul servizio dei preti, per tenere viva la missione della Chiesa. La partecipazione dei laici alla cura pastorale è da considerare luogo vocazionale di crescita e di formazione, non soltanto di riorganizzazione.

### *I Consigli pastorali*

Un altro abito di sperimentazione sono i Consigli pastorali. Di essi si è parlato molto in questi anni, ma non ne abbiamo un'esperienza soddisfacente. Anche in occasione della Visita pastorale i Consigli pastorali, che in occasione dell'incontro con il Vescovo si vestono a festa, manifestano la fatica del camminare insieme nelle lunghe annate pastorali. Non c'è esperienza di lettura del territorio e della situazione, né di progettazione pastorale comunitaria, né di equilibrata condivisione di incarichi e servizi. Ma resta un organismo di partecipazione molto importante: i consigli pastorali sono da formare, da verificare, da accompagnare anche tramite precisi impegni della Diocesi.

Tutti questi ambiti aprono a contesti di formazione di figure responsabili che, in forza del servizio che svolgono, saranno chiamati a crescere nella fede, nella dottrina, nella coerenza di vita.

E se il Vescovo un giorno dovesse convocare un Sinodo diocesano, potremmo sperare che tra i delegati/incaricati, tra i Gruppi ministeriali, tra i Consigli pastorali trovi presbiteri e laici che già stanno vivendo secondo uno stile sinodale, che è l'unico stile della Chiesa, e quindi prenda coraggio.

Rendere possibile quel contesto che permetterà al Vescovo di convocare la sua Chiesa in un'esperienza di Sinodo è ciò a cui stiamo lavorando.

Il mio personale invito è di dare fiducia a questa speranza che lascia intravedere una Chiesa di battezzati pronti a rendere ragione della loro speranza, ricchi di doni dello Spirito, capaci di lanciarsi in nuovi luoghi di missione; una nuova Chiesa che non c'è e che

non ci sarà mai compiutamente realizzata, ma che vive di questa tensione, in forza del contributo del Vescovo, dei suoi Presbiteri e Diaconi e dei laici.

Questa Chiesa è chiamata alla missione nel mondo. I suoi membri sapranno annunciare il Vangelo con la loro vita dove la Provvidenza li chiamerà a vivere... “nel secolo presente”. Non sarà contenta di esserci, ma sarà contenta di servire e di dare la sua vita per il mondo.

*\*Vicario vescovile per la pastorale*